

Oblique Studio



Dai Cannibali ai Cosmetici

Rassegna stampa ragionata a cura di Valentina Aversano e Mario Izzi

- | | |
|---|---------|
| 1. Under 25 di Pier Vittorio Tondelli | pag. 5 |
| 2. Arrivano i Cannibali | pag. 14 |
| 3. Intemperanti vs. Cannibali | pag. 22 |
| 4. Voi siete qui: mappa della letteratura italiana? | pag. 29 |
| 5. I Cosmetici: il bello in forma breve | pag. 40 |

Dai Cannibali ai Cosmetici
Le antologie dopo Under 25 di Pier Vittorio Tondelli
Rassegna stampa ragionata a cura di Valentina Aversano e Mario Izzi
Progetto grafico e impaginazione a cura di Mario Izzi
© Oblique, dicembre 2009
www.oblique.it

Dai Cannibali ai Cosmetici

Nel 1985 Pier Vittorio Tondelli lancia con due articoli su «Linus» – *Gli scarti* e *Scarti alla riscossa* – il progetto Under 25. Questi articoli sono l'inizio di un percorso che porta alla pubblicazione di tre volumi: *Giovani Blues*, *Belli Et Perversi*, *Papergang*, editi dalla Transeuropa di Massimo Canalini (*Giovani Blues* esce ancora sotto la vecchia sigla del Lavoro editoriale) rispettivamente nel 1986, 1987 e 1990 (un quarto volume uscirà nel 2006, col nome di *Caffè versato*, a cura di Giuseppe Langella).

Questi volumi contengono racconti scritti da ragazzi sotto i venticinque anni, un esperimento inedito che in seguito ispirerà altri progetti volti alla pubblicazione di giovani scrittori.

Tra le antologie successive a Under 25 spiccano senz'altro *Gioventù cannibale*, curata da Daniele Brolli per Einaudi Stile Libero (1996), *Gli intemperanti*, a cura di Giulia Belloni per Meridiano Zero (2003), *Voi siete qui. Sedici esordi narrativi* di minimum fax, a cura di Mario Desiati (2007) e la recentissima *Giovani Cosmetici*, nuovamente a cura di Giulia Belloni, stavolta per Sartorio Editore (2008).

In questa rassegna stampa ragionata vengono riportate le reazioni della stampa all'uscita di ciascuna di queste antologie e, per quelle meno recenti, anche degli articoli che fanno il punto della situazione a distanza di alcuni anni. Sono presenti anche le opinioni di alcuni dei curatori di questi volumi.

In realtà si potrebbe obiettare che un precursore di *Giovani Blues* esiste ed è anche un precursore eccellente, ossia l'antologia dei *Novissimi*. Infatti *I Novissimi* è sicuramente il primo caso in Italia di un'antologia di "giovani", la loro voce raccolta per dar voce a un nuovo linguaggio, «al passo con le trasformazioni tecnologiche e gli sviluppi in altri campi artistici»¹ e per mettere insieme «testi di autori diversi che condividono lo stesso orizzonte poetico, anche per non patire l'"isolamento letterario"»².

I novissimi. Poesie per gli anni Sessanta è un'antologia di poesie uscita nel 1961 nella Biblioteca del Verri per Rusconi e Paolazzi. Gli autori che prendono parte alla raccolta sono Edoardo Sanguineti, Antonio Porta (pseudonimo di Leo Paolazzi), Nanni Balestrini,

¹ *I novissimi. Ricostruzione del fenomeno editoriale*, a cura di Oscar Alicicco, Laura Mastroddi, Federica Romanò, Oblique Studio, 2010.

² Cfr. nota 1.

Elio Pagliarini e Alfredo Giuliani, che allo stesso tempo era anche il curatore della raccolta. La selezione dei poeti fu operata da Luciano Anceschi, con lo scopo dichiarato di rappresentare la emergente poesia "nuova" e di rompere con la tradizione poetica stantia di quegli anni.

Con i *Novissimi* si può dire che nell'editoria italiana nascono i "giovani", grazie proprio alla natura antologica e "di progetto" del libro. È però importante operare una netta distinzione tra *I novissimi* e i progetti editoriali trattati in questa rassegna. Se infatti si può senz'altro rintracciare un filo che porta dai *Novissimi* a *Under 25*, si deve anche sottolineare come, al di là dei punti in comune, questi due progetti abbiano uno spirito e degli obiettivi estremamente distanti. Tondelli non ha infatti l'intenzione di fare dell'avanguardia, ma di compiere, come discusso più approfonditamente nelle prossime pagine, un'operazione sociologica attraverso la letteratura, di capire chi siano (o chi *non* siano) i "giovani" di cui tanto si parla (allora come oggi) sulle pagine dei giornali e delle riviste di ogni genere. Nel progetto di Anceschi, invece, la giovane età dei cinque poeti dell'antologia ha importanza solo in quanto veicolo di una volontà di rottura con il linguaggio e i *tòpoi* della letteratura delle generazioni precedenti. In questa proposta editoriale non viene esaltato quell'aspetto di curiosità verso "le nuove generazioni" che attraversa invece tutte le pubblicazioni di questo genere da *Under 25* in poi. Probabilmente quella che tra queste pubblicazioni più facilmente si può accostare ai *Novissimi* è *Gioventù cannibale*, la più attenta alla creazione di un linguaggio nuovo, al passo coi tempi e di un "fronte" di nuovi "pirati" della letteratura – e anche l'unica a segnare una stagione letteraria. Certo la distanza resta notevole (sono anche passati 35 anni!): *Gioventù cannibale* è quasi un'antologia di genere e, non da ultimo, i testi che la compongono sono tutti scritti in prosa, così i testi di *Under 25* e delle varie antologie giovanili che si sono susseguite in questi anni; *I novissimi* è invece un'antologia poetica e come tale occupa un posto a parte, dal quale continua comunque a fornire un modello editoriale per la "nuova ondata" inaugurata da Tondelli.

1. Under 25 di Pier Vittorio Tondelli

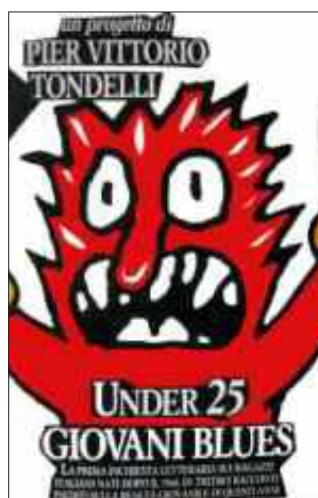
Nel 1986 esce il primo volume del progetto (termine più adatto, come vedremo, di "antologia") *Under 25*, ovvero *Giovani Blues*. L'unico e fondamentale requisito per inviare un testo alla redazione del Lavoro editoriale era quello di non avere più di venticinque anni: da oltre quattrocento dattiloscritti, Pier Vittorio Tondelli seleziona undici racconti. Nella presentazione che introduce il volume è lo stesso Tondelli a raccontare la genesi del progetto, che prende le mosse dall'articolo *Gli scarti*, pubblicato nel giugno 1985 su «Linus»:

In sostanza, l'intervento, che fu pubblicato sul numero 243 del giugno 1985, non conteneva i luccicanti elementi che trasformano ogni articolo sui giovani in un contributo colorato, divertente e magari ironico. Il mio sforzo era, al contrario, teso alla definizione di una metodologia di approccio e di lavoro riguardante l'argomento "Giovani". E tutto, in poche parole, poteva riassumersi nel felicissimo titolo che la redazione inventò per il pezzo: *Gli scarti*.

Dopo aver raccontato quanto mi infastidisse, da giovane, leggere gli interventi degli specialisti sulla mia generazione, temendo io stesso il rischio di essere diventato un chiacchierone, addirittura sulle

colonne della rivista preferita dei miei sedici anni, intrigavo il discorso fino a sostenere che non era possibile tracciare un identikit del giovane contemporaneo, se non rinunciando a tutti gli angoli di osservazione già adottati e alle prospettive consolidate. Un discorso onesto e sincero non poteva, a mio giudizio, che partire dall'osservazione degli scartamenti individuali rispetto alla norma. Quindi non più look generation, video generation o altre cialtrone simili, non più etichette e marche di abbigliamento, ma piuttosto osservazione degli scarti, del non firmato, del non etichettato, del non colorato.

Il pubblico della rivista reagì positivamente, proponendo, anzi, nuovi contenuti e nuovi atteggiamenti che sarebbero poi esplosi, esattamente nel novembre successivo, con le manifestazioni di massa dei "ragazzi dell'85". Alcune fra queste lettere furono pubblicate sul numero di agosto e io risposi, a ottobre, proponendo uno strumento di lavoro: il progetto Under 25³.

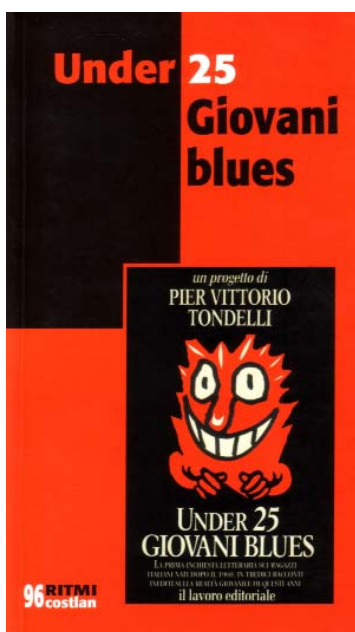


³ Pier Vittorio Tondelli, "Under 25: presentazione", in Pier Vittorio Tondelli, *Opere*, a cura di Fulvio Panzeri, Bompiani, Milano, 2005, pp. 696-723.

Il progetto nasce dunque da un'inchiesta sui giovani e Tondelli rimarrà fedele a questo spirito, facendo più il sociologo che il talent scout, utilizzando lo strumento letterario per cogliere delle giovani generazioni gli elementi più creativi, meno etichettabili, in un'epoca di forte omologazione come gli anni Ottanta.

Del resto è lo stesso Tondelli a essere molto esplicito a riguardo; infatti dopo alcune considerazioni sul materiale arrivato in redazione prosegue così:

Sarà già apparso evidente che il nostro progetto è un ibrido non soltanto come forma, così sospeso com'è fra rivista e opera narrativa, ma anche dal punto di vista degli intendimenti. Se il nostro scopo è, e rimane, quello di far raccontare i giovani, l'esito che sta avendo il progetto si situa a metà strada fra un'inchiesta di sociologia culturale e un discorso specificamente letterario. Questo perché, come si diceva, il dato caratterizzante della proposta è proprio la sua dimensione collettiva. Under 25 è un progetto collettivo, al quale partecipano indistintamente tutti coloro i quali ci inviano i loro testi. La sua forza risiede non tanto nella forza di un singolo testo, quanto nel fatto che il testo in questione è una singola intensità di una lunghezza d'onda collettiva. Nello stesso tempo, questa filosofia situa il progetto a metà strada fra sociologia o esame dei comportamenti giovanili (in particolar modo di quelli che scrivono) e universo letterario vero e proprio. Più che un'ipotesi letteraria (insita, per esempio, nell'idea stessa di rivista), Under 25 è un'ipotesi di lavoro letterario. La differenza è proprio tutta in quel lavoro. Forse, allora, Under 25 altro non è che un'inchiesta letteraria, non giornalistica, sul lavoro culturale e sulla creatività scritta dei ragazzi italiani di oggi.⁴

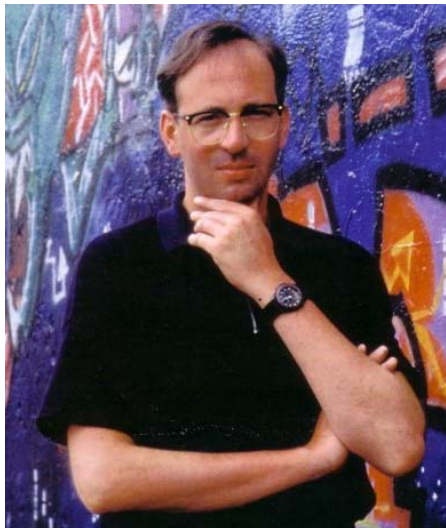


Meritano di essere citati almeno dei passaggi dei due articoli che hanno dato origine al tutto – *Gli scarti* e *Scarti alla riscossa* – e in particolare quelli in cui Tondelli si rivolge direttamente ai giovani. Questa è la parte conclusiva di *Gli scarti*:

⁴ Vedi nota 3.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

Un discorso sincero sui giovani dovrebbe partire [...] dagli scartamenti individuali rispetto alla norma, dalle piccole o grandi trasgressioni, dalle deviazioni rispetto ai percorsi stabiliti. È quello che vorrei dire con questo articolo. [...] Non è possibile tracciare un identikit del giovane d'oggi, se non dimenticando tutte le mode e tutti i discorsi già fatti. Per tracciare un tale tipo di ritratto "scaveremo nei weekend, nelle sottoccupazione, nei doppi lavori. Andremo presso i ladri di polli, i giovani artisti incantati, scenderemo



Pier Vittorio Tondelli

sulle strade provinciali e comunali, incontreremo finalmente una marea di giovani improduttivi e selvatici, incazzati e morbidi, ubriaconi e struggenti", ragazzi di cui i giornali non s'occupano, che le trasmissioni non fanno parlare, le firme non intervistano. Questi sono per me i giovani. Questi i ragazzi che danno speranza. Questi sono la novità: i ragazzi che pensano e cercano nell'oscurità la propria via individuale, le proprie risorse, al di là del baccano, degli strombazzamenti, dei riflettori puntati, dei capelli e dei vestitini. Ho appena terminato un romanzo di John Cheever, *Il prigioniero di Falconer*. Ho trovato un'immagine molto bella che cito a memoria: «Farragut sentì crescere nel deserto che era ormai il suo animo un fiore. Ma non lo trovò. Per questa sola ragione gli fu impossibile strappararlo». L'esperienza giovanile degli anni Settanta, suicidatasi per gran parte in fenomeni di illegalità e di tossicomania, ha fatto il deserto. Ma in quell'ansia distruttiva, suo malgrado, non è riuscita a strappare quel fiore. Quel fiore è lì, adesso. Quel fiore siete voi.⁵

La conclusione di *Scarti alla riscossa* contiene invece delle esplicite direttive sul lavoro:

Ecco alcune indicazioni, come per un tema in classe. Scrivete non di ogni cosa che volete, ma di quello che fate. Astenetevi dai giudizi sul mondo in

⁵ Pier Vittorio Tondelli, *Gli scarti*, in Tondelli, *op. cit.*, pp. 683-687 (prima pubblicazione in «Linus», giugno 1985).

generale (ci sono già i filosofi, i politologi, gli scienziati ecc.), piuttosto raccontate storie che si possano oralmente riassumere in cinque minuti. Raccontate i vostri viaggi, le persone che avete incontrato all'estero, descrivete di chi vi siete innamorati, immaginatevi un lieto fine o una conclusione tragica, non fate piagnistei sulla vostra condizione e la famiglia e la scuola e i professori, ma provatevi a farli diventare dei personaggi e, quindi, a farli esprimere con dialoghi, tic, modi di dire. Descrivete la vostra città, esercitatevi a fare degli schizzi descrittivi su quel che vedete dalla finestra, dall'autobus, dall'automobile. Raccontate le vostre angosce senza reticenze piccolo-borghesi, anzi "spandendo il sale sulla ferita". Dite quello che non va e quello che sognate attraverso la creazione di un "io narrante" che non deve, per forza di cose, essere in tutto e per tutto simile a voi. Iniziate a fingere, a dire bugie, a creare sulla carta qualcosa che parta dal vostro mondo, ma che diventi poi il mondo di tutti, nel senso che tutti noi che leggiamo possiamo comprenderlo. Fate racconti brevi, ricordando che il racconto è il miglior tempo della scrittura emotiva e parlata. Fate esercizi di questo genere: descrivere un fatto in una pagina senza l'uso della punteggiatura, poi lo stesso fatto in un'altra paginetta solo attraverso il dialogo, poi ancora la stessa cosa come se fosse successa cento anni fa e la raccontaste da un'astronave. Raccontate di voi, dei vostri amici, delle vostre stanze, degli zaini, dell'università, delle aule scolastiche. Ricordate che quando vi mettete a scrivere, state facendo i conti con un linguaggio fluido e magmatico che dovrete adattare alla vostra storia senza incorrere nello stile caramelloso della pubblicità o in quello patetico del fumettone. Il modo più semplice è scrivere come si parla (e questo è già in sé un fatto nuovo, poiché la lingua cambia continuamente), ma non è il più facile. Non abbiate paura di buttare via. Riscrivete ogni pagina, finché siete soddisfatti. Vi accorgete che ogni parola può essere sostituita con un'altra. Allora, scegliendo, lavorando, riscrivendo, tagliando, sarete già in pieno romanzo.⁶

Tondelli dà delle indicazioni molto chiare perché vuole ottenere una tipologia di testo precisa: dei racconti che non parlino dei massimi sistemi ma non siano neanche strettamente autobiografici; che raccontino la realtà in cui gli Under 25 vivono, senza però scadere nella confessione o nel lamento.

In genere, l'intenzione tondelliana di fare prevalentemente una mappatura della condizione giovanile a partire dalla scrittura viene recepita correttamente all'epoca dell'uscita di *Giovani Blues*. Su «Il Mattino» Generoso Picone scrive:

⁶ Pier Vittorio Tondelli, *Scarti alla riscossa*, in Tondelli, *op. cit.*, pp. 688-692 (prima pubblicazione in «Linus», 1985).

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

Questi undici men che venticinquenni [...] non vanno [...] intesi come i nuovissimi scrittori giunti finalmente a rinsanguare le membra anemiche del romanzo italiano, la new wave dell'ispirazione letteraria e della tecnica compositiva capace di organizzare una diversa e singolare sintassi di comunicazione. Costituiscono invece i tratti di quello che i sociologi una volta definivano lo spaccato della condizione giovanile da Gorizia a Castellammare di Stabia, di quanto e di come si nutrano culturalmente i ragazzi nati dopo il '60, di come vedano i loro coetanei e soprattutto di come si vedano nello specchio della pagina. È dunque sgombrato il campo da interpretazioni fuori senso e tali da lasciare solo gran delusione:

Under 25, giovani blues non è una antologia di absolute beginners, dei De Carlo e dei Del Giudice appena arrivati, semmai una inchiesta di cui è uscita appena la prima puntata.

[...] Le prime considerazioni perciò appaiono addirittura di natura statistica. Si scrive di più o almeno si arriva a voler far conoscere quello che si è scritto di più in provincia che nella metropoli. Milano, insomma, non è più la culla della creatività giovanile, il fulcro si è spostato, si è eclissata la cultura metropolitana degli anni Settanta. Che si stia cercando un nuovo centro da cui prenda le mosse l'esistenza?⁷



L'assenza di Milano e la predominanza della provincia sulla metropoli è uno degli aspetti più frequentemente sottolineati negli articoli che recensiscono l'opera. Luca Torrealta, su «il manifesto», scrive:

I partecipanti al progetto *Under 25* sono al 60% scrittori dalla provincia, l'età media è di 22 anni e mezzo e il sesso femminile è più presente di quello maschile. La provenienza geografica segue questo percorso: 56,6% dalle regioni settentrionali, 20% dalle regioni centrali e 23,5% dal sud e isole. La provincia

⁷ Generoso Picone, *Under 25, azzurrini della letteratura*, «Il Mattino», 9 settembre 1986, p. 16.

è, quindi, più produttiva delle metropoli (è assente Milano): e ciò non solo, come sostiene Tondelli, a causa della scomparsa della cultura metropolitana come polo di riferimento, ma soprattutto per la disseminazione di una cultura che affluisce dalla provincia alla metropoli. Questo rovesciamento di parti (visibile nella musica giovanile) è forse carico di esperienze troppo eguali, tuttavia esprime contenuti diversi rispetto al passato: non più le droghe come fenomeni di trasgressione ma come “fenomeni estetici e onirici”; secondariamente l'assenza totale dell'esperienza della “sessualità indiscriminata” e, invece, il riaffiorare di una “perversione fantastica”: la tematica della famiglia. Finora non è comparso nessun Truman Capote ma *Family Dancing* e i nostri sembrano in sintonia.⁸

Anche Alberto Arbasino, dalle pagine di «la Repubblica», associa l'emergere di una “grande provincia” a un cambiamento di paradigma nel rapporto dei giovani con la realtà circostante, nel segno di una diffusa uniformità e mancanza di aspirazioni:

[Gli autori pubblicati] compongono una interessante antropologia della periferia italiana attuale, senza capitali metropolitane o centri di protagonismo: voci di un villaggio generazionale di massa senza emergenti né rampanti né yuppies né derelitti né miseri. Pacati, frugali, senza aspirazioni, contentandosi di pochissimo, resistenti e adattabili, senza mirare a un qualcosa di diverso o di più. (Poteva intitolarsi: *Vogliamo niente*).

Né passioni o disperazioni romantiche, né estroversione sperimentale d'avanguardia, né disciplina neoclassica, né ironia, né politica, né desideri, né carriere. Gelati, pizze, jeans, stereo, video, che palle, pennarelli, autostop, rock. Lavoretti precari, negli interstizi; nessun programma per il proprio futuro. Non appaiono personaggi “motivati”, né dissidenti. Né, come un tempo, “trasversali” o “polimorfi”. Comportamenti di totale uniformità, di tipicità, di massa; ma senza identificazione con gruppi.⁹

Questa sorta di “piattezza” viene rilevata però anche nello stile e nei contenuti dei racconti, giudicati piuttosto negativamente:

Intimisti, generazionali, di genere, sperimentali. Più Moebius che Tolkien, più Liala che Jackie Collins, più televisione e meno memoria letteraria. È il bagaglio culturale della truppa, che esprime un linguaggio tra il retorico ed

⁸ Luca Torrealta, *Il mondo nel diario*, «il manifesto», 30 luglio 1986, p. 10.

⁹ Alberto Arbasino, *Vogliamo niente*, «la Repubblica», 22 agosto 1986, pp. 22-23.

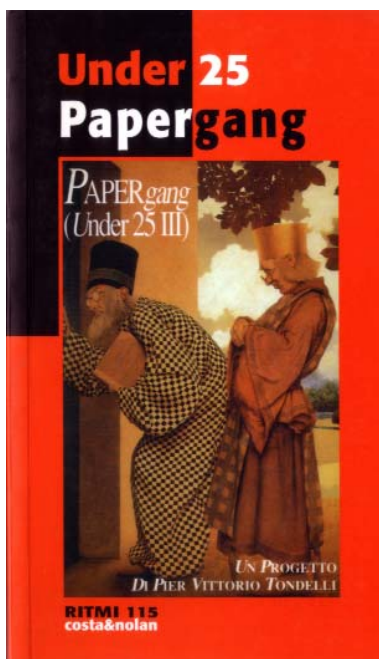
DAI CANNIBALI AI COSMETICI

il parlato, però massificato, luoghi comuni gergali, topici fritti e rifritti. Tondelli e Il lavoro editoriale promettono una seconda puntata dell'inchiesta: quando uscirà, che ne sarà stato degli undici *beginners* della prima?¹⁰

La scarsa inventiva e originalità è forse ciò che più si rimprovera agli autori:

I tredici racconti proposti [...] risultano deludenti. E questo senza salire in cattedra. L'impressione generale infatti è di mancanza di forza nella scrittura e d'invenzione. Se per la prima la giustificazione dell'inesperienza salva, per la seconda è un paradosso culturale. Le trame e le storie sono ridotte a un'idea-base e la scrittura rimane il solo elemento di sostegno. Il paradosso è proprio qui: una generazione imbevuta di cultura filmica non riesce a focalizzarsi sull'invenzione di storie e personaggi. Da qui, forse, la preponderanza del genere diaristico: l'io narrante «registra» la propria esperienza senza opporre al mondo una distanza con la terza persona. [...] In assenza del diario, la scrittura in alcuni casi passa all'imitazione di altre scritture: da Céline, in

Tregua di Claudio Camarca al Tondelli di *Altri libertini*, in *Bar Spagnolo* di Giuliana Caso. [...] Infine le scritture presentate mi sembrano poco descrittive del paesaggio esterno non-urbano [...], avendo solo il confronto e l'ambientazione con l'interno urbano, tuttavia senza riuscirlo a descrivere pienamente.¹¹



Ma, essendo ben chiaro lo scopo principale della raccolta, non è il progetto ad essere bocciato, ma il talento della maggior parte dei giovani autori.

Dieci anni dopo, anche Fulvio Panzeri, in un articolo sull'«Avvenire» in cui demolisce gran parte delle nuove leve della letteratura italiana – i vari Santacroce, Ballestra, Brizzi,

¹⁰ Vedi nota 7.

¹¹ Vedi nota 8.

Culicchia, considerati alla stregua di un *bluff* – nega che il fenomeno dei “giovani scrittori” sia riconducibile a Tondelli, sottolineando correttamente la grande distanza che passa tra la ricerca di nuovi talenti e il voler semplicemente dare ai giovani la possibilità di raccontare il loro mondo:

La campagna pubblicitaria che vuol legittimare questa idea della “letteratura salvata dai ragazzini e dalle ragazzine” è un imbroglio e un falso. Nella maggior parte dei casi ci troviamo al di fuori della letteratura. Il dissenso del critico è contro “il business” editoriale che lo vorrebbe ancora una volta complice del gioco [...]. Che si tratti di giochi editoriali e pubblicitari non vi è dubbio, visto che poi si inventano formule ad hoc. La più ricorrente è quella dei “nipotini di Tondelli”: l’indignazione allora aumenta, in quanto dietro queste formule precostituite si legge anche il tentativo assai palese della strumentalizzazione, tentativo che viene attuato ricorrendo alla falsa interpretazione. È il caso di una pagina dell’«Indipendente» del 14 maggio



che oltre alla recensione all’ultimo libro di Culicchia, *Paso Doble* (Garzanti), pubblica un resoconto, assai confuso, di Renato Bertacchini, che tra le altre cose presenta Tondelli come “fratello maggiore, talent scout e bussola d’orientamento, promotore e garante del fenomeno «giovani scrittori»”. Niente di più falso perché il fenomeno dei “giovani scrittori” è un’invenzione editoriale, non di Pier Vittorio Tondelli. Lo scrittore emiliano è stato il promotore di un progetto Under 25 che non aveva lo scopo di trovare giovani scrittori, ma voleva solo dar voce e corpo alla “creatività giovanile”, il che è ben diverso. È un cambio di prospettiva totale.

Ha sottolineato più volte Tondelli: “Under 25 è un’iniziativa che mi è sembrato giusto proporre [...] non tanto per cercare giovani autori italiani che siano realmente giovani, o nuove promesse, quanto piuttosto per offrire ai ragazzi uno strumento letterario utile a pubblicare i loro lavori e confrontarsi così col pubblico. Under 25 infatti non la vedo come una semplice antologia, ma come un’inchiesta condotta con gli strumenti della narrazione sulla

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

creatività delle nuove generazioni". Se poi i giovani scrittori da lui scelti per le antologie hanno trovato editori disposti a pubblicare i loro libri è una conseguenza dell'originalità delle sue scelte, non certo la finalità e la prospettiva del suo lavoro con "i giovani che scrivono".¹²

Il progetto Under 25 è quindi accolto in modo ambivalente al momento della sua uscita: con curiosità verso i risultati della sua indagine sul mondo giovanile, che come abbiamo visto costituisce la sua natura più autentica; e con scetticismo verso i risultati più propriamente letterari conseguiti dagli autori antologizzati. Tra le critiche più frequenti l'incapacità di inventare una trama convincente, l'aderenza troppo smaccata a certi modelli letterari (lo stesso Tondelli, Céline) e una certa distanza dalla realtà delle cose. Under 25 e in particolare *Giovani Blues* saranno comunque usati come termine di paragone per tutta la serie di antologie di giovani scrittori uscite in seguito, di cui costituiscono una sorta di "episodio zero".

¹² Fulvio Panzeri, *I replicanti di Tondelli*, in «Avvenire» del 23 maggio 1995, p. 23.

2. Arrivano i Cannibali

Era il 1996, e il bianco libretto tascabile di appena duecento pagine, con la costola più gialla che arancione, cominciò ad essere spacciato tra vecchi ragazzi elettrici desiderosi di un nuovo inizio, studentesse in metropolitana, nobildonne in esilio permanente e giovani famelici solitari urbani, ancora in cerca di una tribù: in un inedito, per la letteratura, mix di suggestioni underground («noi veniamo ancora una volta dalle cantine, dal sottosuolo, dall'inconfessabile») e sfolgoranti, nel loro piccolo, luci della ribalta («noi siamo e saremo di successo, e ce ne strasbattiamo di voi»).

Comunque sia, accadde quello che non era mai accaduto:

che una antologia (una antologia!) di racconti (di racconti! Il genere meno letto in Italia. «Lei ha un libro di racconti? Bello. Ripassi con un romanzo», dicevano gli editori) venisse amata e odiata, impugnata come una bandiera, vendesse negli anni quasi cinquantamila copie, dopo aver riempito di prodotti succedanei (interviste, polemiche, stroncature, recensioni) tutti i giornali: e che in definitiva, per dirlo in una parola, *diventasse un marchio*.

[...] Era notte, una bella notte di primavera, ed eravamo un po' in affanno, nella redazione romana Einaudi, quando arrivò al computer l'elenco di titoli proposto da Daniele Brolli (scrittore, critico, disegnatore, ex gruppo Valvoline, con Igor Carpinteri Mat-totti) per la *sua* antologia. Era tempo di chiudere il libro. Daniele – gli avevamo chiesto noi di Stile Libero, Paolo Repetti e io – forse è il momento giusto, prepara, tu che sai, tu che conosci, una antologia dell'*orrore estremo*. Era nato dunque così il progetto: come antologia italiana di genere. Poi, a forza di discutere e litigare, di togliere e inserire autori (Daniele all'inizio era un po' sospettoso su Ammaniti, per esempio, poi se ne innamorò), l'antologia prese forma, e fu sempre più cosa



DAI CANNIBALI AI COSMETICI

comune. Il genere era sempre meno importante, importante era la forza genuina, l'energia dei testi. Alla fine, la *sentivamo*. Sentivamo il libro come una creatura viva. Ma si chiamava ancora... *Spaghetti splatter*. [...] Non ci piaceva tanto, ma sapevamo che un titolo sarebbe venuto. In genere, arrivavano all'ultimo minuto. E quella notte arrivò, con gli altri proposti da Daniele. Quando leggemmo ad alta voce *Giovani cannibali*, *Gioventù cannibale*, ci guardammo: era lui. Chiudemmo il libro così. Non sapevamo cosa sarebbe accaduto, ma eravamo assolutamente certi che non sarebbe accaduto nulla, con *Spaghetti splatter*. (Che poi quell'aggettivo, *cannibale*, venisse da lontano, dagli anni e dai fumetti di Andrea Pazienza – «siamo una generazione cannibale» – è anche possibile).¹³

Con queste parole Severino Cesari, autore insieme a Paolo Repetti del progetto della collana Stile Libero per i Tascabili di Einaudi, ricorda la nascita e il successo di *Gioventù cannibale*. La *prima antologia italiana dell'orrore estremo* a cura di Daniele Brolli. L'opera, come si legge nella prefazione, è costituita dalla «grande calca di undici sfrenati, intemperanti, cavalieri dell'Apocalisse formato splatter nei reparti pieni di ogni ben di Dio del supermarket Italia. Tra atrocità quotidiane, adolescenza feroce e malinconie di sangue».

Nell'articolo *Cannibali: i dieci anni che divorarono l'editoria* Ranieri Polese, con l'aiuto di Cesari, ricostruisce il clima intorno alla pubblicazione:

Niccolò Ammaniti e Luisa Brancaccio, Alda Teodorani, Aldo Nove, Daniele Luttazzi, Andrea Pinketts, Massimiliano Governi, Matteo Curtoni, Matteo Galiazzo, Stefano Massaron, Paolo Caredda: questi sono gli autori che raccontano nottatacce romane di coca e sparatorie allo zoo, una modella mangiata dal pr lupo cattivo, un ladruncolo fatto a pezzi dai pensionati sul pullman delle pentole, due ragazzi che si evirano guardando una cassetta porno. Il tutto scritto in un linguaggio che ricicla cinema, musica, programmi tv, pubblicità, videogames, fumetti. La prima edizione del libro – 230 pagine, 13 mila lire – vendette 30 mila copie. Da allora è stato ristampato otto volte. Uscì, quel libro, in un momento giusto. Da qualche anno circolavano le antologie «Under 25» volute da Pier Vittorio Tondelli; nel 1993, per i 30 anni del Gruppo 63, Nanni Balestrini e Renato Barilli aprono a Reggio Emilia il laboratorio di scrittura Ricercare; escono i primi libri “cattivi” di Nove (*Woobinda*), di Isabella Santacroce (*Fluo*), di Ammaniti (*Branchie*); il film di Tarantino *Pulp Fiction*

¹³ Severino Cesari, “Dopo i cannibali”, «Magazine Littéraire» n. 407, marzo 2002. Fonte: www.carmillaonline.com.

regala la prima etichetta – pulp – alla nuova letteratura; il successo di Susanna Tamaro innesca la reazione dei cosiddetti “buonisti”. L'antologia *Gioventù cannibale* intercetta tutto questo. Crea polemica. Diviene un “evento”. [...] «Poteva diventare una bandiera». E così fu. «Per noi» continua Cesari «doveva essere la linea di faglia: da lì partiva una nuova narrazione che riscopriva i generi, innervava la letteratura di nuovi linguaggi, era sulla stessa lunghezza d'onda di un nuovo pubblico. A noi, insomma, l'antologia interessava come laboratorio di scrittura; molti invece si fermarono al contenuto. Di morti ammazzati ce ne sono sempre stati, quello che cambiava era il modo: una scrittura che conteneva i linguaggi veri dei lettori». Il successo arriva subito: di pubblico (14 mila copie in due settimane) ma soprattutto di stampa. «Ma ciò che ha funzionato davvero» ricorda Cesari «è stata l'unione tra queste scritture estreme e la sobrietà del marchio Einaudi». [...] Tutto era cominciato un anno prima, quando, per volontà di Giulio Einaudi, Cesari e Repetti presentano il progetto di una linea giovane dei Tascabili. È *Stile Libero*. I primi titoli escono al Salone di Torino del 1996. Cinque anni dopo la guerra delle *Formiche* (l'antologia di battute, curata da Gino e Michele e voluta da Oreste del Buono: uscì nel '91, fu un bestseller, ma dopo gli scontri con la casa editrice OdB se ne andò), l'Einaudi tornava a cercare un pubblico giovane. «Però cercava anche un progetto» dice Cesari «insomma libri che un giorno potessero fare catalogo. Nuovi, provocatori anche, ma non “volatili”, come ripetevano Cerati e Einaudi».¹⁴



Aldo Nove

Cesari ricorda anche il particolare rapporto che si venne a creare tra l'antologia e i suoi lettori:

[...] Al di là dei nomi degli scrittori antologizzati, *Gioventù cannibale* indica un clima, una geografia, un paesaggio cambiati. Dopo il tempo della povertà

¹⁴ Ranieri Polese, “Cannibali: i dieci anni che divorarono l'editoria”, «Corriere della Sera», 22 maggio 2006.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

e della solitudine, gli scrittori sono di nuovo orgogliosi (e disperati, naturalmente) di scrivere, sentono di avere un pubblico, minoritario ma reale, e di nuovo sono in sintonia con un lettore perché sono sulla stessa lunghezza d'onda, ne parlano la stessa lingua. O meglio, le *tante lingue*. La loro scrittura *eccede* la scrittura tradizionale, si arricchisce di tutti i sapori *eccessivi*, volendo con ciò intendere: del senso *in più* che gira nei linguaggi dei generi, delle arti, del fumetto, del cinema, e che però solo la scrittura letteraria è in grado di “contenere” criticamente, nel suo stesso



Niccolò Ammaniti

nervo, nelle sue ossa, come una sorta di superlingua nella quale può riconoscersi una nuova comunità ribalda, di marginali forse, ma onnivori (o *cannibali*, appunto, divoratori di tutto, e di corpi anche) e onniscienti. La spietata distruzione dell'universo psichico televisivo operata da Aldo Nove, l'allegra commedia horror di Ammaniti che incorpora nella velocità delle situazioni e del ritmo la fisiologia e l'anima dei videogiochi, ma diventa anche forma originale di commedia trans-genere, che mescola e reinventa i generi, sono appena a un passo dal lavoro di parecchi loro fratelli e compagni di strada, non presenti in *Gioventù cannibale* ma nati anch'essi al di qua della linea di faglia, destinati a rinnovare a loro volta la famigerata “scena letteraria”, a disegnare altri pezzi di mappa di un vasto nuovo “realismo psichico”, come vorrei provvisoriamente chiamarlo in mancanza d'altro, che accomuna scrittori e scrittrici dalla personalità diversissima, e sempre più netta, più definita.¹⁵

Dalle parole di Cesari si può comprendere come l'aspetto più importante dell'operazione Cannibali sia stata probabilmente la nascita, intorno ad una manciata di racconti scritti da autori emergenti, di un 'movimento' inteso come occasione di dibattito e confronto

¹⁵ Cfr. nota 13.

colto non solo dagli addetti ai lavori ma soprattutto dai lettori comuni. È il libro stesso a farsi oggetto pop, lettura di culto per giovani e giovanissimi estimatori di fumetti, cinema, video musicali, televisione. Una modalità di fruizione della letteratura che inaugura il successo della collana Stile Libero avvicinandosi ai gusti dei ragazzi e riuscendo al tempo stesso a fare moda con le inconfondibili costole colorate.

Le reazioni dei critici all'uscita di *Gioventù cannibale* si soffermano principalmente sulla scelta degli autori di adottare un registro stilistico contaminato dal gergo giovanile e dal linguaggio dei media e della musica. L'antologia einaudiana viene così contrapposta alla 'letteratura alta' e in alcuni casi bollata come un mero espediente commerciale. Nelle parole dei recensori si legge scetticismo e, in alcuni casi, cauto entusiasmo riservato a pochi racconti presenti nell'opera. Al titolo scelto da Cesari, Repetti e Brolli viene contestato il legame con il pulp dei magazine americani e inglesi, sottolineando come il cannibalismo possa più opportunamente riferirsi al rimodellare, da parte degli autori, echi della produzione letteraria esistente aggiungendo tocchi di cronaca nera. Oltre alla freddezza nel narrare storie violente, è il gusto per la dissacrazione propria della parodia a essere notato dai critici che però non attribuiscono a *Gioventù cannibale* una valenza innovativa.

Riguardo allo stile adottato dagli autori dell'antologia, Loredana Lipperini spiega:

Pulp erano i racconti che si pubblicavano nei "Pulp Magazine" inglesi e americani, considerati di serie B perché di pura (e dura) azione e squisitamente di genere (fantascienza e giallo). Splatter-punk è la corrente letteraria che ha testimoniato l'antagonismo attraverso effetti di calcolata macelleria. I giovani autori italiani, a loro volta pubblicati da case editrici antagoniste prima di arrivare al grande circuito, sono un po' questo un po' quello. Nel senso che fotografano senza alcuna remora non soltanto l'orrore che ci circonda, ma la sua mancanza di motivazione: e lo fanno descrivendo in stile quasi cronachistico azioni assolutamente nefande, e dunque anch'esse molto vicine alla cronaca reale.¹⁶

Quella di *Gioventù cannibale*, secondo Lipperini, è quindi «una narrazione fredda al limite dell'indifferenza dove l'idiozia del consumo si equipara spesso all'idiozia dell'assassino».

Secondo Giorgio Barberi Squerotti:

¹⁶ Loredana Lipperini, *Abbiamo squartato la lingua*, «la Repubblica», 18 ottobre 1996.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

Lo stile risente delle forme del parlato soprattutto giovanile, e contiene squarci di cultura musicale o del gergo della droga, ma sempre con la funzione, letterariamente ben nota, dell'incisività espressionista, dello stacco violento della situazione. [...] Quello in cui più abbondanti sono sangue e carni, *Cappuccetto splatter*, di Daniele Luttazzi, è una spietatissima parodia della fiaba, con tanto di ricomposizione di Cappuccetto, giovanissima modella, e dello stilista dal quale doveva recarsi, dopo l'opportuna estrazione dal ventre dell'assassino che li aveva fatti a pezzi e ingoiati. L'orrore vi è sbeffeggiato, non è il fine della narrazione. [...] I due racconti più dolorosamente atroci sono, in realtà, quelli in cui più forte si avverte la presenza del patetico, di ascendenza pasoliniana: *Treccine bionde*, di Matteo Curtoni, e *Il rumore*, di Stefano Massaron. La ragazza uccisa da un maniaco durante il ballo di un'enorme folla giovanile, che non cade perché continua a essere sostenuta dagli altri ballerini e, di conseguenza, a ballare, è il segno di un'infinita disperazione connessa con i riti giovanili. La bambina troppo grassa, oggetto delle beffe dei coetanei in un quartiere popolare di Milano nel tempo del "miracolo economico", con una madre umiliata e un padre violento, si uccide, buttandosi dalla finestra nelle braccia del suo sogno di un uomo che vola nel cielo: e così ripropone, per la voce narrante di uno dei testimoni bambini, un bel racconto della disperazione e della morte dell'infanzia. [...] Piuttosto che l'orrore, proprio il gusto della parodia, cinematografica e letteraria insieme, appare essere la nota distintiva di molti racconti, insieme con la più disperata pateticità. La novità è piuttosto riflessa che aspra e trasgressiva. Anche la "gioventù cannibale" divora soprattutto letteratura.¹⁷

Dunque, per Barberi Squerotti, più che il sangue e la trasgressione, al centro di questi racconti c'è la rappresentazione della società, in chiave soprattutto parodistica ma anche patetica.

Così Baricco riassume i punti di vista sull'opera:

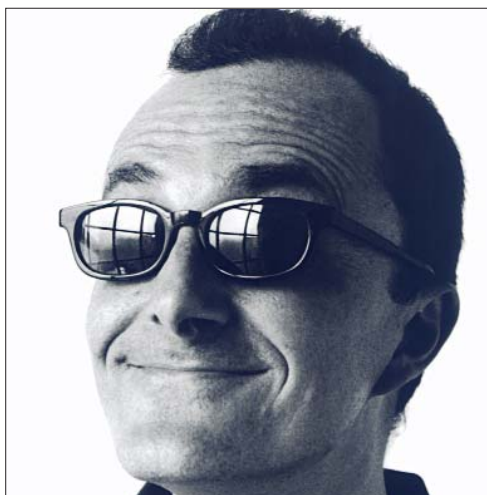
Scrittori dell'eccesso che non necessariamente sono scrittori nuovi, ha detto di loro Angelo Guglielmi, mentre Nanni Balestrini giudica questa generazione una novità europea che riscatta la noia degli ultimi decenni. Anche a Sebastiano Vassalli sono piaciuti: purché non facciano dell'avanguardia, ha aggiunto, sottintendendo che l'orrore estremo è meglio dello sperimentalismo. Ironici o disinteressati i protagonisti, da Ammaniti a Nove, che non vogliono padri.¹⁸

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Giorgio Barberi Squerotti, *I giovani cannibali mangiano soprattutto letteratura*, «La Stampa», 7 novembre 1996.

In un articolo apparso sul «Corriere della Sera» il 24 novembre 1996, Ranieri Polese riporta il parere di Renato Barilli:

L'importante, però, non era tanto il cannibale in sé; no, era questa letteratura veloce, al passo dei mass media, che nasce dai mass media e non disdegna di confrontarsi con l'altro. Giulio Ferroni non ritiene questi testi letteratura, dice che la letteratura non si deve sporcare, deve restare in un mondo a sé, non farsi trascinare verso il basso. [...] Io credo invece che debba uscire dal guscio protetto, per misurarsi con l'altro; e che questo avvenga sul terreno dei media.¹⁹



Daniele Luttazzi

A dieci anni dall'uscita di *Gioventù cannibale* Polese si chiede:

Dove sono finiti? Paolo Caredda fa il film-maker, Alda Teodorani continua con l'horror, Matteo Curtoni ha scritto un *Dizionario del serial killer*. Luttazzi è diventato il comico più odiato dal potere, Pinketts vive e scrive ancora come un eroe noir. Governi, Ga-liazzo e Massaron pubblicano da Stile Libero. Ammaniti ha avuto il successo internazionale con *Io non ho paura*. Aldo Nove – il più ideologico del gruppo: la definizione è di Cesare Garboli – nel nuovo libro *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*, ricorda così ascesa e caduta della generazione pulp (cioè, degli stessi cannibali): «Il fenomeno letterario del “pulp” nacque, a metà degli anni Novanta, come testimonianza letteraria di un mondo ormai ridotto a slogan, pubblicità, tette ma anche violenza, gratuita e spettacolare. Da quel linguaggio eravamo portati e veicolati verso un nuovo millennio. Con l'idea che stesse iniziando una festa. Una grande festa. La festa non ci fu.

¹⁹ Alessandro Baricco, *Quando il libro diventa cannibale*, «la Repubblica», 30 ottobre 1996.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

La realtà superò il sarcasmo della letteratura che ne deformava i difetti e tutto cadde nel baratro dell'incertezza contornata da sfavillanti colori».²⁰

Anche Severino Cesari prova a fare un bilancio indicando come la produzione di autori come Lucarelli, Evangelisti, Wu Ming, Pascale, Alajmo, De Silva, Mozzi, Scarpa, Dazieri, Pincio e Nori rappresenti un segnale di continuità con la fase di rinnovamento stilistico inaugurata dall'antologia einaudiana. Può quindi essere individuata:

Una nuova fioritura dopo le rovine, quasi di gruppo, ma senza mai definirsi tale, in un rapporto cauto e interlocutorio con le singole figure di scrittori dell'età precedente, quelli di prima del disastro, e che hanno saputo attraversarlo. Spiando gli altri e le altre con atteggiamento a volte amoroso a volte risentito e sprezzante, ma sempre intuendone la vicinanza, il calcare la stessa scena, affrontare lo stesso comune ignoto. Come ronin, guerrieri samurai rimasti senza padrone, ma non senza onore. Tutti, senza rimedio, al di qua della linea di confine, in ordine sparso. La linea che, senza necessariamente averne merito, i cosiddetti cannibali attraversarono per primi.²¹

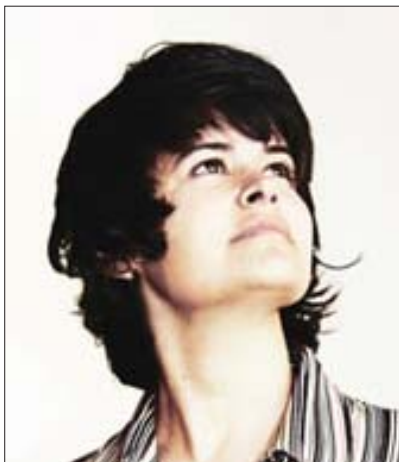
²⁰ Ranieri Polese, *Il cannibale ha fatto crash*, «Corriere della Sera», 24 novembre 1996.

²¹ Cfr. nota 13.

3. Intemperanti vs. Cannibali

A gennaio 2004 Meridiano Zero pubblica *Gli Intemperanti*, antologia di racconti scritti da esordienti che inaugura l'omonima collana curata da Giulia Belloni. Così Claudia Bonadonna descrive l'opera:

Diciotto “giovani scrittori”. Registi, story editor televisivi, sceneggiatori di fumetti, drammaturghi, insegnanti di scrittura creativa, traduttori (“Che avessero a che fare a vario titolo con la scrittura l’ho notato solo a posteriori”, dice il capo progetto Giulia Belloni). Sguardi sfuggenti, rabbiosi, indulgenti. Sguardi *altri*. Intemperanti. Nel magma postmoderno che cita Carver, Barthelme, la nausea sarricana e varie marche di cellulari, l’antologia edita da Meridiano Zero (pp. 183, 10 euro), ha il sapore acido e rigenerante di una bibita gassata nel caldo appiccicoso dell’estate. Non stupisce dunque che lettori dilettanti e critici professionisti l’abbiano bevuta d’un fiato facendone il caso editoriale della stagione. La giovane curatrice Giulia Belloni (classe 1972, un master alla Scuola Holden e un posto in Rizzoli rifiutato per la casa padovana di Marco Vicentini) ha l’accortezza di non fornire formule e lasciar voce ad una realtà malinconica e desolata ma non ancora avvinta.²²



Giulia Belloni

In un articolo apparso su «la Repubblica», anche Giuseppe Leonelli sottolinea l'appartenenza dei giovani autori al mondo delle scuole di scrittura e dell'editoria. Egli introduce così l'antologia:

Da qualche giorno in libreria una pattuglia di giovani narratori, diciotto per l'esattezza: Beltrame, Gelso, Presciuttini, Formica, Bomoll, Vaccari, Caldera, Eredia, Reginelli, Peano, Bonomo, Dipietro, Pastorino, Archetti, Franchi,

²² Claudia Bonadonna, *Gli Intemperanti*. Fonte: <http://www.railibro.rai.it/articoli.asp?id=323>.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

Cavagnero, Genti, Milazzo. Sono tutti nati tra il 1974 e il 1978, quasi tutti esordienti in narrativa. Esercitano, a quanto si legge sui profili diffusi dagli uffici stampa, i mestieri che tutti i ragazzi vorrebbero fare, quelli che hanno a che fare con l'editoria o il cinema. Non pochi provengono dai corsi di letteratura creativa più o meno rinomati sparsi per l'Italia. Presentano un volume collettivo di racconti, dal titolo *Gli Intemperanti*.

Il titolo, a quanto si legge sulla terza di copertina, individuerrebbe una tendenza generazionale, introducendo una prospettiva classificatoria, per quanto un po' sommaria, che inquadra questi scrittori, "dopo l'era degli Indifferenti e il decennio dei Cannibali", nonché i più recenti "disertori" dell'omonima antologia einaudiana, in un progetto di "sperimentazione tematica, linguistica o d'ambientazione" d'avanguardia.²³

Titti Marrone, dalle pagine de «Il Mattino», contesta a questo tipo di antologie l'artificialità dell'attribuirsi delle etichette letterarie a priori, sottolineando la differenza di questo atteggiamento con il fenomeno degli "Indifferenti":

L'idea degli *Intemperanti* ricalca la consueta ricerca di firme grintose in grado di dare smalto alla nostra letteratura. E se nei primi decenni del Novecento le cordate letterarie nascevano spontaneamente, magari sotto l'impulso di un capofila della statura di Alberto Moravia e di un romanzo come *Gli indifferenti* che nel 1929 fungeva da traino per comuni appartenenze critico-stilistiche sollecitando altri autori a procedere nel medesimo solco, da qualche tempo il conio di etichette letterarie coincide con operazioni, per così dire, dall'alto, di tipo editoriale, non di rado assolutamente forzate. A fine anni Ottanta fu il momento dei *Giovani Blues* lanciati da Tondelli, poi venne il gruppo degli scrittori riuniti nel progetto *Coda*, negli anni Novanta furoreggiarono i Cannibali, che nell'antologia dispensarono fremiti pulp da squartatori letterari espressione della dorata bohème e tutto sommato rassicurante apologia dell'orrore borghese. Più di recente, sull'onda della moda del rinascimento meridionale, Einaudi ha lanciato l'etichetta dei *Disertori* con l'antologia che raccoglieva esiti letterari interessanti, unificati dalla provenienza da Sud "di frontiera" dei dieci autori selezionati, da Piccolo a De Silva a Pascale e Braucci.

Come nei precedenti casi, anche i diciotto *Intemperanti* di Meridiano Zero producono esiti di scrittura difforni. A parte la giovane età e la comune dimestichezza con i mestieri della comunicazione, i tratti espressivi che li

²³ Giuseppe Leonelli, *Abbasso l'indifferenza. Ecco gli autori intemperanti*, «la Repubblica», 30 gennaio 2004.

avvicinano sono quelli di scelte tematiche minimali, con escursioni nel quotidiano o nel ricordo adolescenziale, di un periodo rapido e asciutto che a volte evoca il videoclip, molto permeato dai media visivi, dai linguaggi dello spot e del fumetto. [...] I risultati espressivi sono, come si diceva, diversi, e un ulteriore tratto comune, e che colpisce, è costituito dalla vena malinconica e nient'affatto giovanilista dei diciotto racconti. Al di là del valore letterario dell'antologia, l'operazione *Intemperanti* finisce per prestarsi così ad una lettura per molti versi sorprendente dell'immaginario giovanile, assai più intenso e assai meno colonizzato dal culto del banale di quanto si possa pensare.²⁴

Si riscontra comunque una certa indulgenza dovuta, così come ai tempi di Tondelli, al fatto che l'antologia riesce a raccontare l'immaginario giovanile e acquista così un interesse che prescinde dagli esiti letterari, considerati discontinui.

Raccontando *Gli Intemperanti*, Giulia Belloni parla di «editoria di progetto», del successo dell'operazione e della fiducia nella capacità degli autori selezionati di fornire un nuovo punto di vista sulla realtà:

Mi pare che una delle funzioni specifiche della letteratura e della narrativa in genere sia proprio quella di proporci una rilettura, un ripensamento, una revisione della realtà così come ci è nota. Secondo me compriamo soprattutto questo pagando quel prezzo stampato sulla quarta di copertina di un libro: la possibilità di avere un altro modo di analizzare il reale, un altro oltre il nostro, un nuovo punto di osservazione. [...] Non si tratta di valutare questo o quel punto di vista, sia esso vertiginosamente alto o spaventosamente basso, severamente moralistico o morbidamente sensuale. Non è più importante questo tipo di valutazione: si apre davanti a noi un altro e differente scenario rispetto a quello che prima potevamo vedere, abbiamo infatti avuto accesso a qualcosa di molto più pericoloso e insondabile, un altro punto di vista sulle cose.

[...] Le forze della letteratura, qualora ci siano, invece sono queste: proporci nuove visioni o interpretazioni del reale, lontane dalle nostre o da quelle a cui siamo abituati. Perché questa fascinazione, questo particolare straniamento, avvengono solo quando queste proposte di visione del mondo sono in qualche modo inedite. Quando sono di per sé stesse uno spostamento del

²⁴ Titti Marrone, *Un'idea di Meridiano Zero. "Intemperanti": diciotto scrittori sotto un'etichetta*, «Il Mattino», 12 gennaio 2004.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

punto di vista ordinario. [...] Ho molta fiducia in questo, nel fatto che le nuove generazioni di scrittori emergenti possano farci vedere di nuovo cose che abbiamo già visto, ma non in quel modo. Questo sguardo, che io chiamo inedito, è lo sguardo che sto cercando.

[...] Il lavoro preparatorio dell'operazione *Gli Intemperanti* è durato più di un anno: ho proposto ufficialmente il progetto al mio editore a gennaio duemilatrè, anche se avevo raccolto materiali e idee molto tempo prima. Dopo un paio di settimane di discussioni e valutazioni abbiamo deciso di provare. L'idea era quella di disegnare una collana italiana dai tratti decisi e precisi, anche a costo di dispiacere, di perdere parti di possibili pubblici. Altre collane di narrativa italiana contemporanea finivano per essere scatoloni in cui si metteva un po' di tutto, dall'esordiente inquieto all'autore affermato; noi volevamo invece cercare un carattere unitario di scelta, pur mantenendo intatta l'autonomia delle singole voci. Da qui poi nasce l'idea di aprire la collana con un'antologia di giovani autori in quello che ho a posteriori definito un gioco a carte scoperte: questo è il coro di voci che abbiamo selezionato nel corso di due anni di scouting e attraverso la lettura di più di mille testi. Vi convincono? Vi paiono dei materiali letterari di qualità? Se sì, queste saranno le voci, insieme ad altre naturalmente che troverete nella collana *Intemperanti*.

[...] Credo che la letteratura abbia ancora una notevole forza eversiva, anche se si tratta di una eversione composta, lontana da quella fatta di grida e di pietre lanciate contro le finestre che era propria delle generazioni degli anni Settanta. Gli scrittori, come dico spesso, scolpiscono l'invisibile, lavorano alla costruzione di mondi che non si vedono, ma non per questo non esistono. La trasgressione che propongono riguarda la proposta di mondi alternativi, profili immaginari, idee allo stato d'embrione. Ma questi mondi invisibili possono incidere sul reale trasformandolo, plasmandolo, a volte anche piegandolo.



[...] L'antologia *Gli Intemperanti* è uscita il 24 gennaio e il 4 febbraio aveva esaurito la prima tiratura, che era generosa per un piccolo editore. Di noi si sono occupati praticamente tutti: giornali, radio, siti internet... Questo dimostra sostanzialmente due cose. Primo: non è vero che non c'è più in Italia un'editoria di progetto perché questo lo è e noi ne stiamo parlando. Secondo: non è vero che i media non sono interessati all'editoria di progetto o alla valutazione di nuovi nomi della narrativa italiana contemporanea.

I motivi del successo dell'operazione possono essere molti. Intanto era tempo che non si faceva in Italia una ricerca di questo tipo su nomi di esordienti («Under 25» nel 1985, *Gioventù Cannibale* nel 1996), e forse i tempi erano maturi per riprovarci. Di sicuro interessava un discorso sui giovani e sulle nuove generazioni, anche di tipo sociologico: cosa dicono le nuove generazioni? Sono quelle del *vogliamo niente* di Alberto Arbasino? Sono disperate? Sperano?... La narrativa breve ha origini antichissime in Italia, dal *Novellino* in poi (*Novellino* che tra l'altro non solo era una raccolta di testi brevi ma anche, come da studi recenti, una raccolta antologica di autori diversi, quindi si parla proprio delle origini), e poi questi racconti sono brevissimi più che brevi, sono diapositive letterarie, durano un istante, il tempo dell'apertura di una luce. Credo che anche questo abbia portato loro fortuna. Molti giornalisti hanno fatto quello che io ho chiamato *il gioco delle macchinine*: si sono esposti dicendo chi secondo loro tra i nomi proposti sarebbe rimasto, alcuni hanno segnalato dei nomi, altri degli altri, piano piano si è fatta luce su quasi tutta l'antologia.²⁵

Per stessa ammissione della Belloni, quindi, uno dei motivi del successo degli *Intemperanti* è l'interesse sociologico per l'universo giovanile.

Intervistata da Aurelio Pasini su *Il Mucchio Selvaggio*, la curatrice parla del lavoro di selezione degli autori e chiarisce eventuali aspetti in comune con il progetto *Gioventù cannibale* e quello tondelliano «Under 25»:

D: All'atto pratico, con quali modalità si è svolto il "reclutamento" degli autori?

R: Parte dei racconti proviene da manoscritti e raccolte che sono stati inviati qui alla Meridiano Zero, parte invece da contatti diretti con alcune scuole di scrittura, come la Omero di Roma, la Holden di Torino, e altre realtà più piccole. In alcuni casi, infine, il materiale è stato raccolto su segnalazione di giornalisti.

²⁵ Cfr. nota 22.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

D: Quindi secondo te le scuole di scrittura rappresentano un bacino importante da cui attingere o, per lo meno, un'esperienza significativa?

R: Senza dubbio. Appena mi capita di mettere le mani su un testo, mi rendo subito conto se chi lo ha scritto si è posto determinate domande o se invece si tratta di materiale, diciamo così, "selvaggio", tipo le classiche quattrocento pagine autobiografiche e prive di dialoghi. Non credo sia un caso che praticamente tutti gli autori che abbiamo selezionato provengano dalle scuole di scrittura o siano comunque professionisti della parola, ad esempio pubblicitari o giornalisti, pur non essendoci alcuna preclusione verso qualsiasi altro tipo di profilo. Di fatto, un operatore della scrittura sa cos'è un prodotto dotato di appeal editoriale, mentre chi non lavora in settori specializzati rischia di cadere in tranelli pericolosi.

D: È possibile secondo te parlare di affinità, di tratti comuni fra i nomi coinvolti?

R: Direi di sì. Al momento di compilare l'antologia, ho cercato di accorpare testi in qualche modo sperimentali per lingua, tematica o ambientazione. La scrittura è molto sincopata e breve, sia come stile sia come lunghezza dei racconti stessi. Rispetto ai contenuti credo si possa parlare di una "trasgressione composta", che ha molto a che vedere con uno slittamento del punto di vista ordinario sulle cose, con una rottura del quotidiano che permette di osservare il mondo da un'altra angolazione.

D: Non c'è però il rischio, in un'operazione come la vostra, di innescare un effetto boomerang simile a quello che ha colpito il movimento dei Cannibali?

R: Fin da subito gli Intemperanti sono stati accorpati ai Cannibali, credo fosse inevitabile. Se ci pensi, gli «Under 25» sono usciti con Tondelli nel 1985, i *Cannibali* per Einaudi nel 1996 e ora, nel 2004, ecco gli *Intemperanti*, quindi c'è anche una scansione cronologica precisa. In altre parole, i tempi sono maturi per fare un discorso generazionale, discorso che in un certo senso porta fortuna a un certo tipo di libri, che tornano utili per fare una panoramica su quella che è la letteratura giovane oggi. Rispetto al primo «Under 25», che era un'operazione aperta a 360 gradi, quello dei *Cannibali* è stato un discorso più forzato; in tal senso, il nostro approccio è più simile a quello tondelliano, visto come ogni eventuale ragionamento è stato successivo alla selezione degli autori. Per quanto riguarda l'effetto boomerang di cui parlavi, ritengo che possa avere luogo solo qualora i contenuti della collana si allontanassero troppo da quelli dell'antologia, ma non credo che questo succederà.²⁶

²⁶ Aurelio Pasini, «Il Mucchio Selvaggio», 5 aprile 2004.

OBLIQUE

Complessivamente si può dire che la pubblicazione de *Gli Intemperanti* sia accompagnata da un clima meno ostile e più aperto all'idea di una nuova antologia di esordienti.

L'opera a cura di Giulia Belloni sembra farsi esplicitamente corrente ponendosi «dopo l'era degli Indifferenti e il decennio dei Cannibali», sottolineando soprattutto i punti di rottura con la generazione Stile Libero, ma rivendicando alcune analogie con gli «Under 25» di Tondelli.

Quella degli *Intemperanti* è una rilettura del reale in cui i linguaggi dei media sono entrati ufficialmente a far parte del letterario; i giovani autori, professionisti della comunicazione o ex allievi di corsi di scrittura creativa, sfruttano come punto di forza una prospettiva fresca sulle cose e l'assenza di trasgressioni forti come i temi violenti adoperati dai Cannibali. La stampa concede principalmente spazio alle interviste alla curatrice, soffermandosi sulle fasi di ricerca e selezione del materiale da pubblicare, occasione per ricordare il legame con il progetto «Under 25» di Pier Vittorio Tondelli.

4. Voi siete qui: mappa della letteratura italiana?

Gennaio 2007 segna l'uscita per minimum fax di *Voi siete qui. Sedici esordi narrativi*, raccolta dei migliori racconti scritti da esordienti apparsi su riviste letterarie cartacee e online. La scelta di riproporre il meglio di quanto pubblicato sulle riviste offre visibilità a modalità differenti di occuparsi di letteratura.

Il volume, a cura di Mario Desiati, viene così presentato da Benedetta Marietti su «D – la Repubblica delle Donne»:

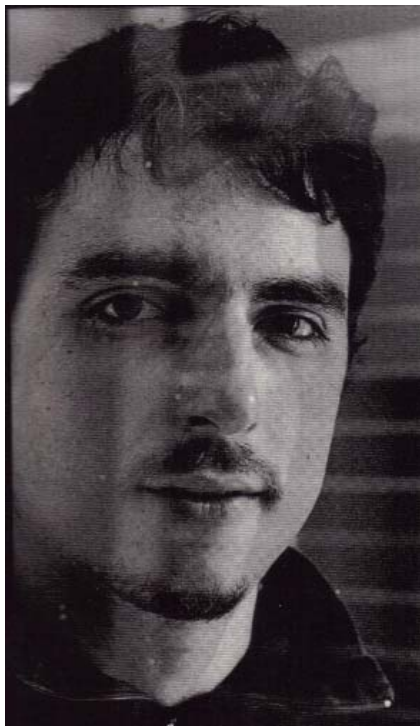
Molti di loro sono ancora all'università e collaborano con riviste online. Potrebbero essere i fenomeni letterari italiani dei prossimi anni. Almeno così scommettono alla minimum fax, la casa editrice romana di Marco Cassini e Daniele Di Gennaro che, sulla scia di «Granta» e altre riviste letterarie straniere, ha raccolto il meglio dei giovani esordienti italiani nell'antologia *Voi siete qui*.

Una vera e propria sfida lanciata attraverso sedici voci molto diverse fra loro, selezionate fra il meglio dei racconti pubblicati nel 2006. «Abbiamo passato in rassegna le principali riviste letterarie, unico luogo rimasto per esordire», racconta il curatore dell'antologia Mario Desiati, classe '77, scrittore e redattore della rivista «Nuovi Argomenti». «Poi, dopo appassionate discussioni di gruppo, siamo arrivati alla cernita finale, non senza esclusioni dolorose e inclusioni contestate». E perché un titolo come *Voi siete qui*? «È un'affermazione forte che privilegia l'idea di "stato delle cose". L'antologia vuole essere una sorta di istantanea della scena letteraria in movimento».

La prima sorpresa è la funzione del web come serra di nuovi talenti. Se la metà del materiale scelto proviene da riviste cartacee tradizionali (come *Lo Straniero* di Goffredo Fofi, *Stilos*, *Fernandel*, *Linus*) o più eccentriche (*Toilet*, per esempio, è una raccolta bimestrale di racconti



brevi fatti per essere letti in bagno, con l'indicazione del tempo previsto di lettura per "armonizzare esigenze fisiologiche e curiosità intellettuali"), il rimanente 50 per cento è stato selezionato online. Da «Vibrisse» (www.vibrissebollettino.net) e «tina» (www.matteobb.com/tina/), le fanzine letterarie curate da Giulio Mozzi e Matteo B. Bianchi, a «Books-Brothers» (www.booksbrothers.it), un'associazione di pronto intervento letterario per esordienti di ogni tipo, fino a Supereva.it, una delle comunità più autorevoli di discussione del cinema hard, si moltiplicano i siti web dedicati al mondo letterario, su esempio americano dove pubblicazioni come l'elegantissima «The Believer» presentano e promuovono le ultime tendenze della narrativa contemporanea.



Mario Desiati

«Le riviste online», spiega Desiati, «hanno una natura più sperimentale e combattiva di quelle cartacee: chi pubblica online è portato a rischiare di più perché si sente più libero da condizionamenti. Ma rispetto alla riviste tradizionali hanno anche meno filtri, vita più breve e cambiano molto spesso. Bisogna fare attenzione però: nel web si possono trovare mescolati insieme talenti e ciofeche». Sull'importanza della rete nella promozione dei talenti è d'accordo Giorgio Vasta, 36 anni, autore di uno dei racconti più maturi della raccolta (*Bocconi*; un suo romanzo uscirà nel 2007 da minimum fax) e guru di «Nazione Indiana» (www.nazioneindiana.com), il principale blog letterario italiano. Che avverte: «Siamo in 20 redattori sparsi per l'Italia e ciascuno di noi può decidere cosa pubblicare autonomamente perché ha una sua chiave d'accesso al sito. Ma la selezione c'è come in una tradizionale rivista cartacea. Anzi, spesso ci sentiamo tra di noi per discutere se inserire o meno un racconto».

La seconda sorpresa è il risultato dell'operazione per il livello letterario e la notevole qualità della scrittura. Anche nel caso di giovanissimi come Barbara Di Gregorio, 24 anni, Tommaso Giagni, 21 anni, Flavia Piccinni, 20 anni (che nel 2007 pubblicherà il suo primo romanzo con Fazi), stranamente

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

esenti dalle manie biografiche dei ragazzi. «Sono scrittori già maturi», continua Desiati. «E nonostante la giovane età sono privi della voglia di scandalizzare tipica dei ragazzini, bensì hanno un alto grado di consapevolezza della propria scrittura».

«Per adesso mi limito a scrivere racconti anche se sto lavorando per arrivare a forme più lunghe», ci dice Tommaso Giagni, romano, autore di *Il pugile*, una bellissima storia che incrocia voci diverse intorno al protagonista muto (un pugile serbo alle prese con un incontro di serie B nella periferia ovest di Roma), inventando una sorta di *koiné* linguistica. «Non ho fretta e non voglio averla. Continuo a studiare all'università Storia contemporanea anche se il mio sogno è campare scrivendo. Esserci su questa antologia è già un traguardo. Ma anche, speriamo, un bel trampolino di lancio».



Tommaso Giagni

Chi ha le idee chiare è Barbara Di Gregorio che con il suo *Una notte qualunque all'Oca Banana* ci regala uno stralcio di letteratura pop allo stato puro grazie alle imprese di Paperino, Paperina e Gastone, con tanto di orgia fra paperi in perfetto stile *Eyes Wide Shut* e colpo apoplettico finale di zio Paperone. «Sono impanicata fra università e lavoro», dice, «ma vorrei diventare una sceneggiatrice per cinema e tv. Nel frattempo scrivo racconti anche se la mia mania di perfezione mi paralizza. La mia storia sui paperi è stata pubblicata su «Eleanore Rigby», quando studiavo a Bologna. Più che un pamphlet letterario erano dei fogli A4 ripiegati e ricuciti. Comunque minimum fax è riuscita a trovarmi».



Barbara Di Gregorio

Sempre all'immaginario pop sono dedicati altri tre racconti della raccolta. *Le suicide de Paris* di Giancarlo Liviano mette in scena il suicidio mediatico della dea dell'immagine per eccellenza, l'ereditiera Paris Hilton; *La delegazione arrivò a Massa senza troppi casini* di Duccio Battistrada ripercorre il mito di Andrea Pazienza attraverso le vicende di un suo fan, mentre Fabio Viola nel suo *Gamma Mu*, ispirato all'omicidio a Miami di Gianni Versace, ricalca moduli postmoderni americani, alla Don DeLillo.

E le storie che mettono in gioco i sentimenti? Certo, ci sono anche quelle. Ma evitano i cliché e affrontano temi difficili come la pedofilia e il lutto. In *Muovendoci come gechi* di Marco Di Marco, un professore universitario omosessuale rimorchia a Valle Giulia un marchettaro che si scopre essere un suo

studente. «Volevo mettere a confronto due generazioni a distanza di 20 anni l'una dall'altra e soprattutto l'imbarazzo dell'anziano che si sente mancare il terreno sotto i piedi», dice Di Marco. «È una storia vera, ma nella realtà era ancora più sordida perché l'omosessuale più vecchio era un prete». Una bambina alle prese con la morte del padre è la protagonista di *Domenica* di Francesca Ramos, forse la più "vecchia" del gruppo: scrittrice e musicista, a sedici anni ha composto il suo primo brano tuttora eseguito da I Nomadi.



Marco Di Marco

Ma quella che sembra essere la tendenza letteraria del futuro è soprattutto il reportage narrativo o di inchiesta, sull'onda del successo di *Gomorra* di Roberto Saviano (che tra l'altro ha esordito, pure lui, proprio su «Nazione Indiana»). Giacomo Giubilini in *I panni sporchi si sbiancano in Africa* si interroga su che fine fanno i nostri vestiti usati. Mentre Piero Sorrentino (altro redattore colonna di «Nazione Indiana») svela in *Lo scasso di Poggioreale* il meccanismo perfetto di gestione di una fitta rete di autorimesse e officine da parte della camorra napoletana: auto che vengono modificate o che spariscono nel giro di pochi minuti, auto-esca per depistare le forze dell'ordine, riciclo di materiale ferroso dalle auto rubate. Per arrivare poi a parlare dello scasso vero e proprio, «un corridoio stradale della lunghezza di poco più di un chilometro» che ha come tetto un'uscita della superstrada «che sarebbe sbucata proprio dentro lo scasso e quindi non è mai stata aperta. Un'aberrazione urbana e sociale dove vi si trova di tutto, dai gommini da due per le spazzole dei tergicristalli ai costosissimi cerchi in lega per i Suv».



Piero Sorrentino

«Mi sono stupito che nessuno abbia mai parlato di quello scasso», dice Sorrentino, «perché è lì, sotto gli occhi di tutti. Ma nessuno osa ribellarsi e denunciarlo. In questo caso, come nel caso di ogni reportage, per me è la situazione stessa che preme per essere raccontata. Tutto sta a trovare il tono giusto. Saviano c'è riuscito. Credo che questa nuova tendenza letteraria verso forme ibride che mescolano elementi autobiografici ad altri di narrativa e saggistica abbia in futuro potenzialità di sviluppo molto alte».

Un discorso a parte merita Babsi Jones, forse l'autrice più strutturata della raccolta, sicuramente la più maledetta e viscerale. 36 anni, spirito da vagabonda («Ho vissuto parecchio a Londra nei meandri del rock-business, poi

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

sono scappata in Grecia», racconta), è rimasta folgorata dalla cultura balcanica dopo aver conosciuto Emir Kusturica alla presentazione a Milano del suo film *Underground*. Da lì lo studio del serbocroato («una lingua pazzesca, che non esiste più») e l'inizio di una serie di viaggi nei Balcani lunghi dieci anni. Proprio ai Balcani sono dedicati anche i due racconti di *Voi siete qui* (una preghiera cantata al padre morente, *Padre*, e *Storia di ferragosto*, l'arrivo di un profugo serbo in una Milano deserta e inospitale) e un romanzo dal titolo *Sappiano le mie parole di sangue* che uscirà a settembre con Rizzoli 24/7.²⁷



Babsi Jones

Un giudizio senz'altro positivo, che pone l'accento sugli epigoni di Saviano. A destare la curiosità dei giornalisti è anche la figura del curatore Mario Desiati, lui stesso un giovane autore. Enzo Mansueto riporta il suo punto di vista:

«La mia idea, viste anche le ultime uscite della collana, è che lo scrittore affermato, su rivista o su commissione scrive con la mano sinistra, non si sprechi. Gli esordienti, ho notato nel mio lavoro a «Nuovi Argomenti», sulle riviste sono quelli che fanno meglio. Supportato da Marco Cassini e Lagioia della minimum fax, ho optato per una antologia letteraria di esordi. È stato curioso, a proposito di Lagioia, constatare come nonostante origini biografiche sovrapponibili, per regionalità, formazione e studi (giuridici), io e Nicola abbiamo maturato visioni della letteratura estremamente divergenti: a me piacciono i pezzi sull'Italia, sulla realtà, sulla società, in Nicola domina più rigorosa la priorità della scrittura, dello stile».²⁸

Generoso Picone si concentra sull'eterogeneità degli autori e dei testi proposti e giudica prematuro stabilire paralleli con le antologie passate, pur riconoscendo al progetto un potenziale notevole:

²⁷ Benedetta Marietti, *Letteratura pop, racconti blog e soprattutto reportage narrativi. Arriva un gruppo di 26 scrittori trentenni su cui scommettere*, «D - la Repubblica delle Donne», 27 gennaio 2007.

²⁸ Enzo Mansueto, *La carica degli esordienti su minimum fax*, «Corriere del Mezzogiorno», 4 febbraio 2007.

Per ora si tratta soltanto di una promessa editoriale, un gruppo di sedici autori nemmeno giovanissimi, punta alta 45 anni e bassa 20, che non paiono affezionati a un canone letterario ma preferiscono spaziare dal reportage al testo surreale, dalla pagina grottesca fino al brano di attualità, eterogenei per definizione e tenuti insieme dall'etichetta di esordienti. [...] Con l'enfasi che in certi momenti appare anche giustificabile, in casa editrice spiegano che l'operazione è paragonabile a quelle compiute da «Nuovi Argomenti» negli anni '50, dal Gruppo 63 un decennio dopo, dai *Franchi tiratori* feltrinelliani nel '70, dal progetto «Under 25» di Pier Vittorio Tondelli negli '80, dai convegni di «Ricerca» a Reggio Emilia nei '90: magari non è precisamente così, e comunque forse è un tantino presto per deciderlo, però *Voi siete qui* di certo rappresenta un campione attendibile di che cosa è la scrittura nei primi mesi del terzo millennio. [...] I sociologi della letteratura si divertiranno a tracciare coordinate e individuare percorsi. Sarà roba di poi. Intanto c'è la testimonianza di sedici autori che più diversi non si può: *Voi siete qui*, in fondo, è solo una indicazione su una mappa di cui non si trova la strada maestra.²⁹

Su «Alias» Graziella Pulce, paragonando la lettura dei racconti al camminare su un acciottolato, riscontra nei racconti una sorta di «gioco di squadra» da parte degli autori, la consapevolezza di far parte di un insieme più grande, senza però per questo rinunciare del tutto alla propria individualità:

Sedici “pezzi” che fanno scivolare sotto gli occhi dei lettori i tasselli di un'Italia senza nome dove i giovani si trovano addosso un peso inaspettato e sproporzionato alle loro forze. Manca per fortuna l'appiccicoso delle narrazioni egocentriche e c'è invece un'aria di sano decentramento tanto sul piano psicologico che su quello topografico. Si tratta di racconti orizzontali che restituiscono spessore alla dimensione della lunghezza e senso al guardarsi intorno con gli occhi aperti (è il caso de *I panni sporchi si sbiancano in Africa* di Giacomo Giubilini). Dietro questi racconti si profilano contatti, condivisioni, confronti e separazioni che hanno il valore di una testimonianza credibile. A leggerli si prova la sensazione di camminare su un acciottolato, dove la curva delle pietre ricorda a ogni passo che l'individualità è stata compressa quanto basta a costruire un fondo stradale, ma mai soppressa. Il tratto dominante è una sorta di coralità consapevole: ciascuno di questi scrittori accetta la propria posizione e il proprio ruolo. C'è gioco di squadra e nessuno si lancia in virtuosismi sterili. Ognuno svolge un motivo e lo fa con l'attenzione e la pazienza

²⁹ Generoso Polese, *Arrivano i post-narratori*, «il Mattino», 27 gennaio 2007.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

dell'artigiano che ti fa anche un capo d'opera ma lo mette là con gli altri e torna al banco di lavoro. Il fatto di comunicare in rete (molte di queste prose provengono da riviste online) ha il suo peso in scritte che procedono secondo una sintassi e un ritmo più mobili rispetto alla lingua letteraria, ma senza appiattimenti sull'oralità. C'è un disegno linguistico che tiene e una assunzione di responsabilità che trapela in un'iniziativa del genere sulla quale è opportuno confrontarsi. I temi affrontati il più delle volte in maniera saggiamente obliqua non sono di poco conto: l'ossessione ipertecnologica, l'omosessualità femminile e maschile (resa sia come trasgressione che come liberazione e come angoscia di potere), il berlusconismo grottesco e transeunte, la morte del padre (come disintegrazione di un sistema) e il conseguente imperativo morale di crescere. In qualche modo questi racconti alludono al fatto che la realtà non è più solo labirinto ma ritorna a farsi segno, a dirigere l'interprete fuori dal sé, a portarlo altrove per guardare, capire e fare. E non è assolutamente poco.³⁰

Anche Giuseppe Montesano riconosce ai giovani esordienti una notevole professionalità e maturità 'artigianale' nella loro prosa, a cui però corrisponde «un effetto di eccessivo formalismo»:

Il risultato è uno spaccato molto interessante e imperdibile della scrittura di questi ultimissimi anni, e discutibile come tutte le cose davvero vive. L'immagine di letteratura che viene fuori da *Voi siete qui* è quella di un livello medio di scrittura sempre almeno dignitoso, una atmosfera molto "americana" di narrativa lavorata in modo non diletantistico, e una sorta di direzione: il ritorno al raccontare secondo quella che il padre di «Nuovi Argomenti», Moravia, chiamava letteratura "esistenziale": che parla di passioni, di emozioni, di corpi e anime. Ottimo. Eppure, alla lettura, la gran parte dell'antologia fa un effetto strano al lettore, un effetto di eccessivo formalismo, riassunto da Desiati con grande lucidità in una sua osservazione sui ventenni che esordiscono nel libro: «Impressiona che già a vent'anni molti trucchi e ferri del mestiere siano stati assimilati. Viene su una generazione che già a quest'età sa come scrivere un buon racconto, molto attenta a non sbagliare, forse troppo...». Ma l'osservazione andrebbe in realtà estesa a quasi tutti gli autori: manca qualcosa, tutto è in ordine e ben fatto, ma manca qualcosa.³¹

Su «Il Riformista» Luca Mastrantonio scrive:

³⁰ Graziella Pulce, *L'acciottolato di Desiati: sedici esordi*, «Alias» de «il manifesto», 17 febbraio 2007.

³¹ Giuseppe Montesano, *Esordi quasi perfetti*, «l'Unità», 12 febbraio 2007.

La realtà che emerge da questa “istantanea” – è il senso che Desiati ha dato al titolo, perentorio e accattivante, un po’ paraculo – oscilla tra quella che Filippo La Porta definisce “l’esperienza reversibile”, cioè l’esperienza di vita immersa nel mondo pop, e la realtà vissuta nuda e cruda, anche se non al sangue come potrebbe.³²

Michele Trecca su «La Gazzetta del Mezzogiorno» si dimostra ottimista sull’avvenire degli autori:

I trentenni di oggi (età media del “gruppo dei sedici”) forse non fanno quello che vogliono, ma lo cercano in ogni direzione e benché in modi diversi dicono tutti con chiarezza (e lingua piana, nessuna impennata espressiva o sperimentale) che le cose così non vanno. [...] *Voi siete qui* è uno spaccato significativo (e per certi aspetti sorprendente) della vitalità di riviste e siti letterari, realtà forse di nicchia ma sicuramente luoghi dove si coltivano con discrezione quel “lungo studio e grande amore” indispensabili ai più giovani per il difficile e avventuroso viaggio nella scrittura. Chi legge *Voi siete qui* ha davanti in anteprima alcune almeno di quelle che per altri domani saranno delle “sorprese” (più di un autore dell’antologia è in procinto di pubblicare con importanti editori).³³

Degli eventuali punti in comune con il progetto tonzelliano scrive Sergio Rotino su «Liberazione»:

Desiati non ha nulla a che spartire con il lavoro svolto da Tondelli, ma l’aver deciso di scandagliare il grande mare degli esordi narrativi attraverso quanto pubblicato durante il 2006 su circa cento riviste cartacee, elettroniche e blog, posiziona il suo lavoro nella stessa area di quello portato avanti a suo tempo dallo scrittore di Correggio. «Per me i tre volumi “Under 25” di Tondelli sono una pietra miliare sul metodo» – dice il curatore, sottolineando come, a suo avviso – «tutto il modo di catalogare antologico venuto dopo è un insieme di varianti a questo metodo».

Se una “grande differenza” esiste fra i due progetti essa risiede nel vaglio cui è stato sottoposto ogni racconto. Perché per arrivare dai trenta iniziali ai

³² Luca Mastrantonio, *La qualità dell’aria è buona (ma Paris Hilton è un non-luogo letterario)*, «Il Riformista», 7 febbraio 2007.

³³ Michele Trecca, *Voi siete qui. Scrittori sulla linea dell’orizzonte*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 8 febbraio 2007.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

sedici presentati nell'antologia, la strada era stata in buona parte già spianata: «Il materiale era stato già selezionato dalle redazioni delle riviste che lo avevano pubblicato. Quel lavoro sullo “sporchiamo” che fece Tondelli praticamente da solo, qui era già stato operato a monte». Basterebbe comunque questo proporre uno spazio di visibilità editoriale maggiore rispetto alle riviste e alla rete – riconoscendo però sempre loro la capacità di fare “palestra” e di allenare e stimolare nuove generazioni di narratori – per decretare la relativa importanza di *Voi siete qui* rispetto ad altre simili intraprese, che ogni anno tentano la strada delle librerie. La non piccola differenza sta nello scommettere sugli esordienti invece di offrire ai lettori nomi di autori consolidati o di falsi esordienti col libro già pronto in bozze.³⁴

Maura Murizzi critica l'aspetto 'di tendenza' dell'antologia:

Se per un verso emerge dall'antologia un gruppo di aspiranti scrittori che possiede il mestiere già a vent'anni, e che semmai dovrebbe passare più tempo per strada a cogliere il lato più sporco e irregolare della realtà, d'altro canto rimproveriamo affettuosamente agli editori, che da anni investono nello scouting e nel lancio di nuovi talenti, un'eccessiva concessione al trendy. Insomma, non che si pretenda da minimum un'antologia con i nuovi Richard Ford e Alice Munro, ma neanche un libro che sembra più vicino a un magazine (seppur brillante e intelligente) come «Vanity Fair», che a un'opera di narrativa.³⁵

I pareri più critici sull'opera risultano essere quelli di Davide Brullo e Sergio Pent. Scrive Brullo su «Libero»:

Hanno fatto bene le edizioni minimum fax, che sono un po' la grande incubatrice della nostra nuova narrativa, a sbatterli in prima pagina, questi fanciulli, come fossero un caso letterario. E infatti, più che i racconti, clamorosamente dimenticabili, sono le biografie dei cantastorie a solleticare il palato. Ci sono una manciata di giovanissimi (classe 1985-86) che van sempre bene: uno che vive a Osaka, una che ha scritto una canzone per i Nomadi, una che “agli studi classici ha preferito gli squat londinesi” e “dal 2002 ha fatto controinformazione balcanica in rete” (per la cronaca, la tizia, nome in codice Babsi Jones, è

³⁴ Sergio Rotino, “Best off” *sull'orizzonte possibile della narrativa*, «Liberazione», 25 marzo 2007.

³⁵ Maura Murizzi, *Voi siete qui*, «Il Mucchio Selvaggio», marzo 2007.

l'unica che ci è piaciuta), uno che è amico di Stefano Bartezzaghi, uno che lavora in Rai, ma soprattutto uno che “è un pluriacclamato e pluripremiato regista produttore hard trasferitosi in California”.

Più che un'antologia di scrittori, un reality. Che come tale va consumato, con la foia del guardone piuttosto che quella del lettore. Perché da leggere non c'è un bel niente. Storielle ombelicali, cronache di vita che ci fanno sbalzare le ginocchia (ma come fai a scrivere “A Pisa le persone non ti salutano se non le conosci e non sorridono mai”, senza domandarti perché scrivi piuttosto che uscire a far jogging?), piene di “colpi di scena” o di “trovate”, perché quando non hai niente da dire fai fare la capriola ai tuoi tipi disadattati, semplici macchiette, sbiadite controfigure del loro inventore che tenta di fare un figurone con il racconto.

Già, il racconto. Questi non scrittori credono che il racconto sia il passaporto per la celebrità. Facile, svelto, tanto te la cavi sempre, se fa pena chi se lo ricorda. Beati loro. Mai studiato e ristudiato *La steppa* di Anton Cechov o *Tlon, Uqbar, Orbis Tertius* di Borges o *Il messaggio dell'imperatore* di Kafka o *La schiena di Parker* di Flannery O'Connor, mai passato le notti a osservare quale magico gioco d'incastri stia alla base dei racconti capolavoro di Ivan Turgenev e di Varlam Salamov, di Lev Tolstoj e di Henry James, di Friedrich Dürrenmatt e di Ernest Hemingway. Eppure, sarebbe bastato dare un occhio a Raymond Carver, autore che ha fatto la fortuna della casa editrice di questi fanciulli, o ripassare le novelle di Giovanni Verga, così schiette, veloci, ruvide e modernissime, prima dell'esame.³⁶

Anche secondo Pent alla fine ciò che manca sono proprio le belle storie:

Il fatto più singolare è che l'antologia viene curata da Mario Desiati, a sua volta uno scrittore giovane e alle prime schermaglie con il mondo letterario, che forse riversa i suoi entusiasmi in un contesto variegato e di scommessa collettiva, dalla quale emergono scarse individualità, anche se nel complesso la raccolta è precisa nel delineare ciò che già supponevamo, cioè l'assenza. Il “dibattito articolato” cui fa cenno Desiati avrebbe dovuto produrre, perlomeno, una linea di tendenza collettiva, un accenno di determinazione epocale – anche solo stagionale – da cui prendere spunto per dare fiato alle voci veramente nuove. I racconti sono invece funzionali all'intenzione, scavano in superficie e ruotano attorno all'autobiografismo o al minimalismo delle esperienze – Di Marco, Piccinni, Ramos –, tentano talvolta virtuosi giochini alla Vonnegut, alla Dick o alla DeLillo – Braun, de Majo, Di Gregorio,

³⁶ Davide Brullo, *Consiglio ai nuovi autori: dimenticate la scrittura*, «Liberò», 6 febbraio 2007.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

Liviano – o si accontentano di fotografare il momento, il fatto nudo e crudo, la situazione – Gancitano, Sorrentino – e sono forse i risultati migliori, ma in linea generale la realtà che viviamo è sempre un'altra cosa, e anche la profondità delle "imitazioni" non riesce a centrare l'obiettivo del ricambio possibile. La frammentazione disorienta, è vero, e l'impressione di aver letto qualche bella storia risulta vaga e fumosa, forse perché nessuno dei racconti presenti qui è una bella storia. Manca, se vogliamo, l'anima dello scrittore, quella che raccoglie le esperienze e le filtra per dare vita al racconto puntuale, che sia sintomatico anche solo di un minimo aspetto generazionale.³⁷

Nella maggior parte dei casi però, come abbiamo visto, l'ampia copertura che questa antologia ottiene da parte della stampa si manifesta con delle recensioni positive. A destare la curiosità e in alcuni casi le critiche dei giornalisti è il carattere prettamente 'giovane' dell'operazione, a partire dalla figura del curatore, Mario Desiati. L'attenzione, oltre che sulle scelte tematiche e stilistiche, verte anche sulle biografie degli autori che, secondo Davide Brullo, fanno scattare addirittura un 'effetto reality'. L'accusa principale all'operazione nel suo complesso è quella di voler trarre un bilancio dello stato dell'arte essendo allo stesso tempo troppo 'di tendenza'; una critica ricorrente agli autori invece è quella di essere troppo 'professionali' senza avere però belle storie da raccontare. La presentazione di *Voi siete qui*, affidata ai bookparty, conferma minimum fax vicina a un pubblico di lettori forti e a forme innovative di promozione.

³⁷ Sergio Pent, *Gli esordienti sono senza vita*, «Tuttolibri» de «La Stampa», 26 maggio 2007.

5. I Cosmetici: il bello in forma breve

A giugno 2008 Giulia Belloni, passata da Meridiano Zero a Sartorio Editore, propone *Giovani Cosmetici*. Come spiega la curatrice:

“Cosmetico” viene dal sostantivo greco *cosmos*, che significa “universo”, da cui poi *cosmeticos*, aggettivo, che vuol dire “ordinato”. *Cosmetica* era in medicina l’arte antico di conservare e/o di accrescere “la bellezza”. Questi sono i confini, l’universo, perché è quello che si può narrare, l’ordine, perché la scrittura, anche quella letteraria, è un atto di strategia, e la bellezza, perché chi scrive si trova sempre inevitabilmente di fronte ad una questione estetica: bello dovrebbe essere infatti il tema, di cui sceglie di scrivere, belli gli arrangiamenti formali, appunto, a conservare e/o esaltare, la bellezza di cui sopra. Universo, ordine, bellezza: “I Cosmetici”.³⁸

Ernesto Milanese su «Satisfaction» descrive l’opera con entusiasmo:

Il rito delle antologie celebra spesso una scorciatoia editoriale. Si pubblicano autori e racconti che, nel mazzo, guadagnano spazio diverso dalla marginalità e dal disco rigido. Insomma, è raro leggere antologie dall’inizio alla fine. E ancor più arduo se si tratta di debuttanti, nuovi autori, scoperte di provincia.

Giovani Cosmetici (Sartorio, pagine 170, euro 10) rappresenta un’eccezione. Una selezione davvero accurata. La proposta di effettivi talenti. Un impianto maturo, al di là della carta d’identità. Del resto Giulia Belloni dedica anima e cuore al lavoro di talent scout, immolandosi nell’oceano dei manoscritti più improbabili pur di “pescare” la perla che merita l’accurato editing della pazienza. Nella sua Padova provinciale, Belloni aveva già stupito nel 2004 presentando con l’ottimo editore Meridiano Zero la collana degli “intemperanti”, un piccolo grande vivaio di narratori Under che si sono fatti strada. Ora replica con quest’antologia di 18 racconti setacciati lungo la penisola e raccolti dalla copertina giallo fosforescente che fa brillare autori (nati fra l’inizio degli anni ’70 e la fine degli ’80) che sono figli di un’Italia incardinata nel tunnel del “nuovo secolo” con troppe vecchie alienazioni.³⁹

³⁸ Enzo Rammairone, *I centometristi della penna: intervista a Giulia Belloni sui Giovani Cosmetici*, fonte: <http://www.railibro.rai.it/articoli.asp?id=869>.

³⁹ Ernesto Milanese, *Giovani Cosmetici e il truccatore di regime Pier Vittorio Tondelli*, «Satisfaction» n. 24, 20 giugno 2008, fonte: <http://satisfaction.menstyle.it/archive.php?eid=25>.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

Franco Capacchione su «Rolling Stone» parla di 'bella gioventù', interessandosi anche alle biografie degli autori:

Sono nati, quasi tutti, tra gli anni '70 e '80, nella vita suonano in una rock band o lavorano al check-in di un aeroporto, studiano medicina, fanno i giornalisti o sono già attivi nel mondo editoriale. Di tutto un po'. Alcuni hanno pubblicato in blog o su carta, altri sono alla prima esperienza. Cercano la bellezza e per farlo, giustamente, mettono a fuoco punti di rottura, momenti di non ritorno nella vita dei loro personaggi. Lasciano molti spazi bianchi, non spiegano tutto; limitandosi a suggerire, aprono prospettive vertiginose. E proprio per questo frustrano l'emotività di chi legge.⁴⁰

Flavio Santi su «Liberazione» plaude al lavoro di scouting operato dalla Belloni:

Parole da sottoscrivere in pieno quelle della curatrice Giulia Belloni: «Chi fa davvero questo mestiere versa sempre in una inconfessata condizione di incertezza e indeterminatezza. A meno infatti di non confezionare delle antologie tematiche, imponendo cioè il tema dei racconti, o di compilarle sfogliando la propria agendina dei vip [...] il lavoro di ricerca e di selezione di testi letterari implica un tempo che non è possibile stabilire, perlomeno a priori. Se si è fortunati in un mese si può trovare un racconto, ma poi, per mesi e mesi, si può leggerne molti senza ricavarne nulla. Questo è lo scouting, come si dice in gergo, e io non ho mai voluto lavorare in modo diverso. Solo questo procedimento infatti, e cioè la selezione degli autori che costituiranno un gruppo, a posteriori, e cioè dopo aver letto tutti i loro testi e selezionato i migliori, e non a priori [...] garantisce l'autenticità». [...] Dunque non la convenienza ma l'autenticità; non il presenzialismo ma la ricerca di un punto di vista nuovo, magari minimo, ma proprio nel suo apporto millimetrico capace di scrollare la realtà. Il pregio di questa antologia è che parla innanzitutto al lettore, lo rende protagonista, cerca di interpretare i suoi sentimenti, i suoi pensieri, di farsi tramite e occhio per lui. Niente perciò di ombelicale o cervellotico, di neo-neosperimentale. Diciotto



⁴⁰ Franco Capacchione, *Ma che bella gioventù*, «Rolling Stone», 27 giugno 2008.

racconti di forte sincerità, che vibrano con il lettore. Sono spesso pennellate, impressioni di poche pagine, che ritagliano una condizione esistenziale, psicologica da condividere. L'assunto alla base è, in fondo, di matrice gramsciana ed è il rimarcare che tra i parametri fondamentali della qualità artistica ci sono la fruibilità, la leggibilità, l'accesso anche melodrammatico, l'emotività, in una parola uno sguardo attento (e non ruffiano) al pubblico, inteso in senso ampio, come aggregato di persone senzienti e intelligenti. Che nell'opera d'arte ci sia un mittente e un destinatario, con un preciso e quintessenziale feedback, non ce lo siamo certo sognati l'altro giorno. E dunque se l'autore è un individuo intellettuale, non si capisce perché non lo sia anche il lettore. E invece no, spesso è l'anonimo numero di massa burina da infarcire con i Dan Brown e le Melisse di turno. I lettori non sono polli da batteria, da accecare con effettacci mediatici e strilloni giornalistici. O, all'estremo opposto, non sono neppure gli specialisti prezzolati. Prevalendo questi due estremi, o il pollame da ingrasso cartaceo o l'esclusivo jockey club, si è perso il significato della letteratura come gesto vitale e conoscitivo.⁴¹

La curatrice, come accaduto per *Gli Intemperanti*, tiene a sottolineare il difficile ma appagante lavoro di scouting, indicando negli autori selezionati una possibilità di rinnovamento del panorama letterario italiano, impostando anche un paragone coi Cannibali:

L'elemento di maggiore novità che li distingue dai Cannibali e dagli Intemperanti sta nella lunghezza dei racconti. Si è sempre parlato di scrittura lunga o breve. Ma qui siamo di fronte a una scrittura davvero brevissima. La sua misura esprime al meglio la cultura e le relazioni giovanili. È una proposta che nasce dalle nuove forme di comunicazione: sms, trailer, spot, e-mail. Sono questi gli strumenti di comunicazione che le nuove generazioni hanno a disposizione. Mezzi veloci, che invitano alla semplicità, alla pulizia formale, alla brevità assoluta. E al gioco dello shock. Lo spazio brevissimo diventa una sfida: a infrangere l'indifferenza a superare la linea di una distanza che allontana il lettore da chi scrive.

[...] Io, che da dieci anni ne faccio il focus del mio lavoro, credo che la scrittura generazionale esista. È un fenomeno di cui tener conto, una realtà letteraria rilevante. Potrà essere riconosciuta o disprezzata dai critici, ma gode comunque di una fortuna particolare, perché esprime i temi, i toni, le mode

⁴¹ Flavio Santi, *Una nuova stagione letteraria: leggeteli*, «Liberazione», 21 giugno 2008.

DAI CANNIBALI AI COSMETICI

delle nuove generazioni. Riletti ora, di recente, a undici anni dalla prima pubblicazione, è vero, sembra che i Cannibali abbiano fatto il loro tempo. Ma appunto perché sposano il proprio tempo, queste operazioni editoriali sono spesso fortunate. L'aspettativa di vita dei Cosmetici per ora è difficile da prevedere. Certo tutti gli autori dell'antologia hanno una chance. Si sa benissimo che per loro si apre una strada difficilissima, tutta in salita. Ma l'avvio è incoraggiante. Ci vedo più promesse che provvisorietà.⁴²

Anche Stefano Ciavatta su «Il Riformista» pone l'accento sulla brevità della scrittura dei Cosmetici, sulla sua analogia con la lingua dell'universo digitale:

Quella dei Cosmetici è una scrittura allineata su spazi corti e fulminei, privati e condivisibili, dove poter comunicare. «Una lingua minimale, paratattica, sorvegliata» a cui piace esplodere in finali shock. Una brevità che rende al meglio un grado digitale di scrittura delle culture giovanili. Se la misura si raddoppierà, allora verrà richiesto un salto di qualità e la tensione dovrà approdare e farsi libro.⁴³

Insieme alla dichiarata ricerca del bello a caratterizzare la raccolta è infatti proprio la scelta di uno stile brevissimo, che adopera forme brevi vicine agli sms e agli spot pubblicitari.

Le recensioni sono dunque positive, superando la contrapposizione con un tipo di «letteratura alta», molto presente all'uscita dell'antologia *Gioventù cannibale*. Rimane piuttosto, nei confronti delle antologie degli ultimissimi anni, il rimprovero per la perdita, da parte dei giovani autori, dell'attenzione nei confronti della tradizione delle tecniche del racconto. La contaminazione con i gerghi e i linguaggi dei media viene accettata, ma a patto di offrire spaccati di realtà effettivamente originali e accurati.

Il ricorso alle antologie come vere e proprie operazioni editoriali è ormai diffusissimo; di volta in volta si cerca di offrire al lettore una prospettiva nuova nella speranza di riuscire a fotografare allo stesso tempo l'ethos di una generazione, anche a rischio di incontrare nella stampa una diffidenza che oltrepassa il parere sulla presenza o meno di un valore letterario; in questi casi a essere criticato è soprattutto il voler dare una definizione, circoscrivendo il campo.

⁴² Alessandra Iadicicco, *La bellezza dei nuovi Cannibali. Tutti pazzi per i Cosmetici*, «il Giornale», 8 luglio 2008.

⁴³ Stefano Ciavatta, *Un progetto meno instabile delle raccolte di Tondelli*, «Il Riformista», 16 giugno 2008.